



GUIDO BARTOLUCCI

Il calabrese Agazio Guidacerio e l'insegnamento dell'ebraico nell'Europa del XVI secolo

Nel XV secolo emerse nella cultura europea un fenomeno – successivamente definito con il nome di ebraistica cristiana – che intese applicare le tecniche filologiche nate per lo studio delle opere latine e greche, al testo ebraico della *Bibbia* e poi alle altre fonti della sua tradizione. Questo nuovo approccio cambiò profondamente il modo di pensare l'ebraismo, ampliando i confini all'interno dei quali fino a quel momento era stato compreso. Le nuove fonti, studiate nella lingua originale, per quanto era possibile all'epoca, non solo aiutavano a ripensare la tradizione cristiana, ma davano accesso a nuovi testi e tradizioni fino a quel momento sconosciuti.

I primi anni del secolo successivo, il XVI, dominati dalla figura e dal pensiero di Erasmo da Rotterdam, videro imporsi il modello del *collegium trium linguarum*, il quale riconosceva nello studio delle tre lingue sacre (ebraico, greco e latino) lo strumento essenziale non solo per lo studio delle Scritture, ma anche per un profondo ripensamento delle basi su cui la Chiesa si fondeva.¹ L'indagine delle radici linguistiche della *Bibbia* divenne centrale nel di-

¹ Sulla storia dell'ebraistica cristiana cfr. F. Secret, *Les kabbalistes chrétiens de la Renaissance*, Dunod, Paris 1964; J. Friedman, *The Most Ancient Testimony: Sixteenth-Century Christian-Hebraica in the Age of Renaissance Nostalgia*, Ohio University Press, Athens OH 1983; F.E. Manuel, *Chiesa e sinagoga. Il giudaismo visto dai cristiani*, ECIG, Genova 1998; G. Lloyd Jones, *The Discovery of Hebrew in Tudor England: A Third Language*, Manchester University Press, Manchester 1983; S. Campanini, "Die Geburt der Judaistik aus dem Geist der christlichen Kabbalah", in G. Veltri, G. Necker (Hrsg.), *Gottes Sprache in der philologischen Werkstatt: Hebraistik vom 15. bis zum 19. Jahrhundert*, Brill, Leiden 2004, 135-145; Id., "Johannes Reuchlin und die Anfänge der christlichen Kabbala", in S. Lorenz, D. Mertens (Hrsg.), *Johannes Reuchlin und der Judenbücherstreit*, Jan Thorbecke, Ostfildern 2013, 107-117; G. Busi, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Aragno, Torino 2007; W. Schmidt-Biggemann, *Geschichte der christlichen Kabbala: 15. Und 16. Jahrhundert*, Fromman-Holzobog, Stuttgart - Bad Cannstatt 2012. Per una visione d'insieme con una bibliografia aggiornata, cfr. S.G. Burnett, *Christian Hebraism in the Reformation Era (1500-1660): Authors, Books, and the Trans-*

battito religioso soprattutto dopo il 1517, quando il *sola scriptura* luterano e la critica alla versione latina delle Scritture (la *Vulgata* di San Girolamo), trasformarono il modo di guardare all'ebraico.²

In questi primi anni del '500 Roma era uno dei centri di questi studi e di questi interessi. Qui i pontefici Leone X e Clemente VII, che si erano abbeverati alle fonti della tradizione umanistica medicea, promossero l'insegnamento dell'ebraico e finanziarono nuove traduzioni;³ qui alti prelati come il generale degli agostiniani Egidio da Viterbo e Federico Fregoso studiavano intensamente l'ebraico;⁴ qui importanti intellettuali ebrei come Elia Levita e più tardi Jacob Mantino, guidavano i loro allievi cristiani per le strade impervie della tradizione ebraica post-biblica e mistica;⁵ qui, infine, importanti ebraisti, come il frate domenicano Sante Pagnini, insegnavano la lingua santa e incominciavano a pensare a una nuova traduzione della Bibbia.⁶

In questo contesto così ricco, gli ambienti romani erano attraversati da intensi dibattiti intorno allo studio e all'uso dell'ebraico che coinvolgevano non solo studiosi, ma anche uomini di Chiesa, tutti consapevoli che il rapporto con l'ebraico era importante non solo per rivedere le traduzioni antiche, ma anche per ripensare il destino della Chiesa stessa.⁷

mission of Jewish Learning, Brill, Leiden 2012; T. Dunkelgrün, "The Christian Study of Judaism in Early Modern Europe", in J. Karp, A. Sutcliffe (eds.), *The Cambridge History of Judaism, 7: The Early Modern World, 1500-1815*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, 316-348; e gli articoli contenuti in G. Busi, S. Greco (a c.), *Il Rinascimento parla ebraico*, Silvana Editoriale, Milano 2019.

² Si veda F. Parente, "La chiesa e il Talmud", in C. Vivanti (a c.), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1996, I: 521-643.

³ P. Daffinà, "I primordi della scuola orientalistica romana", *Rivista degli studi orientali* 67 (1993) 1-26.

⁴ J. W. O'Malley, *Giles of Viterbo on Church and Reform. A Study in Renaissance Thought*, Brill, Leiden 1968; S. Campanini, "Utriusque linguae egregie peritus et prudens. Federico Fregoso cardinale ebraista e l'identità del suo *familiaris* ebreo 'grandissimo cabalista'", *Materia Giudaica* 20-21 (2015-16) 29-44.

⁵ E. Abate, "Filologia e Qabbalah. La collezione ebraica di Egidio da Viterbo alla biblioteca Angelica di Roma", *Archivio italiano per la storia della pietà* 26 (2014) 409-446; L. Saracco, "Mantino, Giacobbe", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, Istituto Treccani, Roma 2007, 212-214.

⁶ Su Pagnini si veda oltre, nota 55.

⁷ Cfr. per esempio P.F. Grendler, "Italian Biblical Humanism and the Papacy 1515-1535", in E. Rummel (ed.), *Biblical Humanism and the Scholasticism in the Age of Erasmus*, Brill, Leiden 2008, 227-276.

I. In questa città, nei primi anni del secolo, arrivò il prete secolare Agazio Guidacerio, nato forse nel 1477 a Rocca Falluca, un piccolo paese vicino a Catanzaro, e formatosi nei primi anni tra la stessa Catanzaro e Napoli.⁸ A Roma, come racconta lo stesso Guidacerio, incontrò Iacob Gabbai, un rabbino portoghese, il quale fu il suo primo maestro di ebraico. In pochi anni egli stesso divenne così erudito nella lingua santa da essere nominato professore di ebraico alla Sapienza di Roma a partire dal 1520.⁹ In questo periodo, sotto i pontificati di Leone X e Clemente VII, pubblicò 6 opere, una grammatica, un commento al *Cantico dei Cantici* e 4 lavori sui salmi.¹⁰ La prima fatica fu un piccolo libro dedicato alle lettere dell'alfabeto, stampato a Roma probabilmente presso Étienne Guillery nel 1515.¹¹ Il lavoro è uno strumento molto utile per comprendere la posizione di Guidacerio come ebraista nei primi anni del suo insegnamento. Il testo si compone di 50 carte ed è distinto in due parti: la grammatica vera e propria che procede da destra a sinistra e gli apparati, che invece si leggono da sinistra a destra. Tra questi ultimi ci sono due lettere introduttive, una rivolta al lettore e l'altra al papa Leone X. Nella prima, Guidacerio sosteneva la necessità di una grammatica della lingua ebraica per avere accesso alla comprensione delle Sacre Scritture insieme al greco e al latino, così da ovviare al problema della presenza di interpretazioni diverse degli esegeti latini.¹² La lettera prefatoria indirizzata al papa, invece, più articolata,

⁸ H. Galliner, "Agathius Guidacerius 1477?-1540?: An Early Hebrew Grammarian in Rome and Paris," *Historia Judaica* 2 (1940) 85-101; C. Mulè, *Agazio Guidacerio: un umanista catanzarese a Parigi*, Gangemi, Roma 1990; Grendler, "Italian Biblical Humanism", 247-251; G. Miletto, "L'apport des hébraïsants italiens Agazio Guidacerio et Agostino Giustiniani aux études hébraïques en France", in G. Dahan, A. Noblesse-Rocher (éd.), *Le hébraïsants chrétiens en France au XVIe siècle*, Actes du Colloque de Troyes 2-4 septembre 2013, Droz, Genève 2018, 69-86.

⁹ Cfr. Daffinà, "I primordi", 14-18.

¹⁰ A. Guidacerio, *Nova expositio in septem maxime contra omnia adversa virtutis Psalmos penitentiales*, Antonio Blado, Roma 1523; Id., *Nova commentaria in Canticum Canticorum*, Antonio Blado, Roma, 1524; Id., *In omnes davidicos psalmos argumentum et in primum qui incipit: Beatus vir qui non abiit, secundum veritatem hebraicam interpretatio*, Antonio Blado, Roma 1525; Id. *Nova translatio septem psalmorum poenitentialium ex Hebraeo in latinum et cum commentariis*, Antonio Blado, Roma 1526.

¹¹ A. Guidacerio, *Grammatica Hebraicae Linguae*, [Étienne Guillery], Roma (1514?). Cfr. F. Barbieri, *Tipografi romani del Cinquecento: Guillery, Ginnasio mediceo, Calvo, Cartolari, Olschki*, Firenze 1983, 85.

¹² Ivi, c. 1v: «Idcirco latinae linguae homines, quos erudiendos suscepimus, duabus aliis opus habent ad cognitionem divinarum scripturarum, hebraea et graeca, ut ad exempla-

aveva il compito non solo di esaltare l'opera che Leone X aveva fatto nella promozione dell'insegnamento dell'ebraico e delle altre lingue orientali, ma anche di introdurre la figura dell'autore, Guidacerio stesso, e il suo modo di intendere lo studio dell'ebraico. È in questo testo che egli raccontava la sua formazione, cioè di aver studiato per sette anni con Iacob Gabbai, usando le opere grammaticali di Mošeh e Dawid Qimḥi, che come vedremo, erano alla base delle sue riflessioni.¹³ La prefazione, però, ci permette di allargare il nostro sguardo all'ambiente in cui Guidacerio compose la grammatica.

L'ebraista calabrese, per prima cosa, esaltava l'interesse da parte del papa per le lingue orientali e costruiva un parallelo tra la sua azione e ciò che il padre, Lorenzo de' Medici, aveva fatto per il greco, non solo attraverso il finanziamento di traduzioni e dell'insegnamento, ma anche offrendo rifugio a intellettuali bizantini e ai loro manoscritti.¹⁴ All'interno di questo contesto Guidacerio riconosceva all'ebraico il ruolo di chiave per accedere ai segreti delle profezie sul Cristo e dunque alla verità più profonda del cristianesimo. Ma la lettera prefatoria si chiudeva con l'omaggio a un altro personaggio importante della Roma del tempo, Adriano Castellesi, cardinale e membro della curia, nonché raffinato intellettuale e autore di opere sulla lingua latina e la filosofia cristiana.¹⁵ La presenza di questo omaggio ci fornisce una serie di in-

ria praecedentia recurratur, siquam ambiguitatem attulerit latinorum interpretum infinita varietas».

¹³ Ivi, 2r-v: «Ut ex his quam proximis septem annis ex priscorum hebraeorum literarum monumentis et imprimis ex operibus eruditissimorum grammaticorum Rabi Moise et Rabi David filiorum peritissimi Ioseph Kimhi hispani, maximis laboribus in hac alma urbe Roma sub literatissimo rabi Iacob Gabbai Iudaeo lusitano didici, luculentam hebraicae linguae grammaticen ad utilitatem et gloriam christianae religionis hominibus nostris conscriberem». Il suo maestro, però, non si limitò a introdurlo agli studiosi più noti, ma gli permise di approfondire alcuni aspetti, assenti nei lavori dei fratelli Qimḥi. Si veda A. Guidacerio, *In hoc libello continetur de literis hebraicis, de punctis, de accentibus, de quantitate syllabarum, deque vera linguae hebraicae pronunciandi ratione, quatenus scriptis ostendi potest*, Chrétien Wechel, Parigi 1537, c. evir: «Propterea et si grandis materia, pauca tamen prototius negotii fundamento, quae in quodam vetusto libello, quem mihi tradidit praeceptor meus Rabbi Iacob Gabbai Romae (quandoquidem in Michlol nihil de eis traditur) comperi».

¹⁴ Guidacerio, *Grammatica*, c. 2r-v.

¹⁵ Ivi, cc. 3v-4r: «Nec non et reverendissimi domini Hadriani tituli Sancti Chrysogoni praesbyteri Cardinalis Bathoniensis dignissimi qui et de latinis literis benemeritus estin eo praeclaro opere quod de sermone latino nuper edidit et hebraicis atque graecis ab ineunte aetate magnopere delectatur». Cfr. G. Fragnito, "Castellesi, Adriano", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, 665-671.

dizi sull'ambiente in cui Guidacerio operò. Castellesi, infatti, proprio negli anni in cui usciva la grammatica dell'ebraista calabrese, era impegnato nella difesa delle posizioni di Reuchlin nei confronti del Talmud e più in generale dello studio e dell'uso dell'ebraico per i cristiani. Il cardinale aveva promosso, insieme a Lorenzo Pucci, il testo di Pietro Galatino in difesa dello stesso umanista tedesco e Reuchlin nel 1518 gli aveva dedicato il *De accentibus et orthographia linguae hebraicae*.¹⁶ Il Castellesi era anche un profondo conoscitore dell'ebraico, tanto da essersi cimentato, a quanto scriveva a Raffaele Maffei, nella traduzione dei primi due libri della Bibbia.¹⁷ Egli, dunque, faceva parte di quel movimento romano che aveva accolto l'insegnamento erasmiano di riconoscere l'ebraico come strumento per indagare le radici della fede cristiana. Ma la dedica al Castellesi ci permette anche di considerare con più attenzione la data di pubblicazione di questo testo. Come è noto egli fu coinvolto nella congiura per assassinare il papa Leone X e nel 1517 fu costretto a lasciare Roma. Se Guidacerio lo ricorda nella prefazione insieme al papa, è ipotizzabile che lo abbia fatto prima di quella data e, dal momento che cita il cardinale come autore del *De sermo latino*, pubblicato per la prima volta probabilmente alla fine del 1514; l'uscita della grammatica dunque dovrà essere datata forse al 1515.¹⁸

La seconda parte della prima sezione riporta la traduzione di un passo di Isaia con il testo ebraico a fianco, anticipazione profetica della passione del Cristo, e l'epistola di Girolamo a Paola sull'alfabeto ebraico.¹⁹ Proprio quest'ultimo tema, vale a dire le lettere dell'alfabeto, sono l'oggetto del trattato vero e proprio, il quale si basa sulle opere di Mošeh e Dawid Qimḥi, il *Mahalaḳ ševilê ha-da'at* e il *Sefer miḳlol* rispettivamente.²⁰ La grammatica, dunque, constava esclusivamente del commento alle lettere e agli accenti, e si concludeva con la traduzione in ebraico del *Padre nostro* e quella in latino del-

¹⁶ P. Galatino, *Opus toti christianae Reipublicae maxime utile de arcanis catholicae veritatis*, per Hieronymum Suncinum, Orthonae Maris 1518; J. Reuchlin, *De accentibus et orthographia linguae hebraicae a Iohanne Reuchlin Phorcensi, doctore libri tres, Cardinali Adriano dicati*, Thomas Anshelm, Hagenau 1518.

¹⁷ Cfr. Fragnito, "Castellesi, Adriano", 670.

¹⁸ A. Castellesi, *De sermone latino*, Marcello Silber, Roma 1514.

¹⁹ Guidacerius, *Grammatica*, cc. 6-8.

²⁰ Su questi due autori cfr. F.E. Talmage, *David Kimhi, the Man and the Commentaries*, Harvard University Press, Cambridge MA 1975. In particolare Dawid Qimḥi sarà il punto di riferimento "grammaticale" per tutti gli ebraisti del secolo. Si veda per questo, oltre agli studi di Kessler Mesguich, L. Kukenheim, *Contribution à l'histoire de la grammaire grecque, latine et hébraïque à l'époque de la Renaissance*, Brill, Leiden 1951, 88-129.

lo Šema^c.²¹ La grammatica di Guidacerio, nonostante la sua brevità, rappresenta un punto importante per la storia dell'interesse cristiano per la tradizione ebraica: fino a quel momento, infatti, pochissimi erano i testi di questo tipo disponibili per studiosi cristiani, soprattutto in Italia. A parte un tentativo di Aldo Manuzio a Venezia nel 1508, gli esempi più importanti erano stati editi Oltralpe, da Pellikan, Reuchlin e Tissard.²²

Da questa prima opera e dalle scelte compiute dall'autore è possibile trarre alcune riflessioni preliminari: Guidacerio faceva parte di quel circolo di ecclesiastici che si interessavano della tradizione ebraica e che comprendeva posizioni diverse. Alla base c'era sicuramente l'idea di poter riformare la tradizione della Chiesa attraverso una attenta revisione delle fonti e, in particolare, del testo ebraico dell'Antico Testamento. A questa attitudine filologica, che aveva nel pensiero di Erasmo il suo principale innesco, si affiancava l'idea che la tradizione ebraica, soprattutto quella post-biblica e in particolare la Cabala, potesse permettere di accedere ai segreti più profondi della fede cristiana.

Tra i protagonisti di questa riscoperta c'era il generale degli Agostiniani Egidio da Viterbo il quale, proprio negli anni in cui Guidacerio arrivò a Roma, aveva raccolto attorno a sé, nel corso del tempo, importanti intellettuali ebrei come Elia Levita e Jacob Mantino, grazie ai quali aveva accumulato non solo un'importante biblioteca, ma anche ampie conoscenze sulla lingua ebraica e la tradizione cabalistica. Il cardinale era convinto che lo studio dell'ebraico fosse necessario per indagare i fondamenti della religione cristiana e dovesse essere accompagnato dalle opere di grammatica e dagli *arcana commentaria* alle scritture. Fu forse questo ambiente che riconosceva la grande importanza dei testi della tradizione ebraica a influenzare il pensiero dell'ebraista calabrese molto più che l'opera di Erasmo, il quale aveva guardato con grande so-

²¹ Guidacerius, *Grammatica*, c. Eiv.

²² Cfr. S. Kessler Mesguich, "Quelques alphabets hébraïques du XVI^e siècle", *Histoire Épistémologie Langage* 12 (1990) 37-54. Cfr. K. Pellikan, *De modo legend et intelligendi hebraeum*, s.s., Strassburg 1504; J. Reuchlin, *Rudimenta linguae Hebraicae*, Thomas Anselm, Pforzheim 1506; F. Tissard, *Dialogus Prothypatris kai Phronimos. Qui videlicet pro patria promptus est et Prudens. De Judaeorum ritibus compendium. Tabula elementorum hebraicorum*, Gilles Gourmont, Parigi 1508. Per l'Italia, Aldo Manuzio, *Rudimenta grammatices Latinae linguae. De literis Graecis et diphthongis, & quemadmodum ad nos ueniant. Abbreuiationes, quibus frequenter Graeci utuntur. Oratio dominica, & duplex salutatio ad Virginem gloriosiss. Symbolum Apostolorum. Diui Ioannis Euangelistae euangelium. Aurea carmina Pythagorae. Phocylidis poema ad bene, beateque uiuendum. Omnia haec cum interpretatione latina. Introductio per breuis ad Hebraicam linguam*, Aldo Manuzio, Venezia 1501; Hieronymus Soncinus, *Introductio ad litteras hebraicas*, per Hieronymum Soncinum, Pesaro 1510.

spetto alla letteratura rabbinica e cabbalistica.²³ Tutte queste attitudini si intrecciarono a partire dal 1517 con il movimento di riforma che aveva in Martin Lutero il suo centro. L'idea di *sola scriptura* e del ritorno alle fonti del cristianesimo (per cui l'ebraico era uno strumento imprescindibile) fecero sì che negli ambienti curiali lo studio della lingua santa incominciasse a essere visto con sospetto.

Guidacerio pubblicò le altre sue opere romane proprio in questo periodo, ma le adattò in modo originale all'età in cui stava vivendo. I cinque lavori che uscirono dai torchi romani dopo la grammatica si concentravano su due testi biblici, i *Salmi* e il *Cantico dei cantici*.²⁴ Egli cercò di adattare lo studio dell'ebraico e il suo ritornare *ad fontes*, alla nascente minaccia luterana. In questo senso i giudizi che Guidacerio dava della lingua ebraica e della sua utilità per la fede cristiana erano sintomatici: non solo egli insisteva sulla capacità dei cattolici di interpretare *ad litteram* le Sacre Scritture, ma utilizzava l'ebraico e i commentatori ebrei per affermare i dogmi cattolici e per sostenere l'autorità della Chiesa di Roma.

In questa prospettiva, il commento al *Cantico dei Cantici* pubblicato nel 1524 è esemplare. Già nella prefazione dedicata al papa Clemente VII egli presentava le linee programmatiche della sua edizione. La prima e la principale era lo scontro con gli eretici tedeschi del suo tempo, i luterani.²⁵ La seconda era l'uso delle fonti ebraiche e in particolari di commentatori come Raši, Ibn 'Ezra o Lewi ben Geršom, i quali, nelle parole di Guidacerio, erano modelli non per l'interpretazione dell'opera, quanto piuttosto per ricostruire il testo

²³ Guidacerio cita esplicitamente Egidio da Viterbo in Id., *Nova commentaria*, c. Air. Saverio Campanini ha ipotizzato una collaborazione più stretta tra i due, attribuendo a Guidacerio la traduzione latina del *Sefer ha-šorašim* di Dawid Qimḥi conservato nel ms. Ang. Lat. 3 della Biblioteca Angelica di Roma. Cfr. S. Campanini, "'Thou Bearest not the Root, but the Root Thee'. On the Reception of the *Sefer ha-Shorashim* in Latin", *Sefarad* 76 (2016) 313-331: 328-329. Uno studio più approfondito sul manoscritto sarebbe necessario per dirimere la questione; cf. intanto Abate, "Filologia e Qabbalah", 434-437. Su Egidio e l'ebraico, cf. B. Copenhaver, D. Stein Kokin, "Egidio da Viterbo's Book on Hebrew Letters: Christian Kabbalah in Papal Rome", *Renaissance Quarterly* 67 (2014) 1-42.

²⁴ Cfr. *supra* nota 5.

²⁵ Guidacerio, *Nova commentaria*, c. Aiiir: «Quis inquam non graviter et iniquo animo ferat Romanos ecclesiasticos literarum omnium principes a Germanis vulpeculis recentibus Lutheranis haereticis per summam contumeliam non homines sed truncos ac stipites appellari?». Su Guidacerio interprete del Cantico dei Cantici, cfr. M. Engammare, *Qu'il me baise des baisiers de sa bouche. Le Cantique des Cantiques à la Renaissance. Études et bibliographie*, Droz, Genève 1993, 187-192, 228-232, 293-295.

ebraico ed emendarlo dagli errori della tradizione.²⁶ L'edizione presentava una doppia traduzione, quella della *Vulgata* e una nuova, basata sul testo ebraico. Tale novità, che dopo il concilio di Trento non sarà più possibile proporre, era accompagnata da un lungo commento nel quale Guidacerio inseriva le giustificazioni per la nuova versione e lunghi passi polemici contro i luterani: le nuove interpretazioni e traduzioni erano usate dall'ebraista calabrese per riaffermare la tradizionale autorità della Chiesa di Roma.

Un esempio per comprendere il modo di procedere dell'ebraista si può trovare nel commento del passo di *Cantico* 7,1 e, in particolare, nell'interpretazione del nome Sunamita attribuito alla sposa.²⁷ L'origine del termine era sempre stato un enigma che aveva portato a diverse interpretazioni. Guidacerio, confrontando il testo della *Vulgata* (e dei Settanta) con l'ebraico *הַשּׁוֹלַמִּית* (*ha-šulammit*), sosteneva che il passaggio dall'originale alle altre lingue aveva corrotto il senso, nascondendone il significato. Il valore simbolico della sposa era da ricondursi alla sinagoga, figura della Chiesa, promessa sposa di Cristo. Individuare l'origine dell'epiteto con cui tale sposa veniva chiamata era importante per l'interpretazione dell'intero passo. Guidacerio dimostrava di conoscere molto bene la storia della tradizione esegetica cristiana ed ebraica e contestava non solo quella latina, ma anche l'interpretazione di teologi che avevano accesso all'originale ebraico, come Niccolò de Lyra, il

²⁶ *Ibidem*: «Et quo ipsi qui in tribus linguis se peritissimos praeter caeteros esse praesumunt, facilius nostrae expositionis veritatem perspicere et redarguere, si poterint valeant. Scire eos volumus, nos in praesentia potissimum sequi peritissimos Rabbi Solomon, Abraam Abenezra, Levi Bengerson et alios, ex quibus tanquam ab aegyptiis argentum et aurum, omni studio, cura ac solitudine eripere contendimus. Et si eos non ut interpretes sequimur, sed castigatione adhibita, e fontibus eorum iudicio, arbitrioque nostro, quantum quoquomodo videbitur, hauriemus». Le sue opere di commento prodotte in questi anni potevano contare non solo su una importante biblioteca personale, ma anche, e soprattutto, sul libero accesso ai manoscritti ebraici conservati presso la Biblioteca Vaticana. Così si legge nel registro della Biblioteca Vaticana: «Ego Agathius lector Romani studii confiteor habuisse a custodibus bibliothecae de mandato Reverendissimi Brundusini librum Abenezza (*sic*) hebraicum super Psalterium hebraicum supra Job ... die X julii 1526» (Galliner, "Agathius Guidacerius", 94; Grendler, "Italian Biblical Humanism", 248). Gli anni romani sono anche un periodo di viaggi e di tentativi di lasciare la città. Sappiamo che nel 1518 egli era ad Avignone, mentre nel 1521 aveva fatto richiesta per un posto al collegio trilingue di Lovanio. Cfr. Galliner, "Agathius Guidacerius", 91-93.

²⁷ Vulg., *Canticum Canticorum*, 6,12: «Revertere revertere Sunamitis. Revertere revertere ut intueamur te».

quale aveva inteso *Sulamit* come riferito alla città di Sunem.²⁸ Egli, invece, si rivolgeva ai commentatori ebrei e, in particolare, a Ibn 'Ezra, il quale, nel suo commento allo *Šir ha-širim*, aveva ravvisato l'origine del termine nella città di Salem, primo nome di Gerusalemme.²⁹ L'esegeta spagnolo Avraham ibn 'Ezra aveva composto tre commenti all'opera: il primo era riservato alle questioni grammaticali ed etimologiche, il secondo al senso letterale e al dialogo tra re Salomone e Sulamit, il terzo era una lettura allegorica in cui l'opera era interpretata come un dialogo tra l'assemblea di Israele e la *Šekinah*, la presenza divina.³⁰ Seguendo questa esegesi, sia grammaticale che allegorica, Guidacerio non solo confermava la relazione tra la sinagoga e la Chiesa, ma riconoscendo il riferimento a Gerusalemme (attraverso Salem) da cui la sinagoga proveniva, egli istituiva un secondo legame con la città di Roma: come la prima era la madre di tutte le città di Israele, così la seconda, nuova Gerusalemme e sua figura, era la sede della Chiesa universale fondata da Pietro.³¹ A questa interpretazione Guidacerio aggiungeva un altro elemento in polemica con i luterani: il *Cantico dei Cantici* confermava che esisteva una sola Chiesa, la quale aveva sede a Roma, ed era governata da un unico pastore; avevano dunque torto gli eretici luterani che pretendevano che ci fossero più chiese, governate da più pastori. L'esempio illustra il modo di procedere di Guidacerio e ne fa una eccezione nel panorama dell'ebraistica cristiana della prima metà del '500. Egli, infatti, cercava di combinare insieme i nuovi strumenti della filolo-

²⁸ Guidacerio, *Nova commentaria*, c. Giiir: «Unde Nicolaus de Lyra turpiter lapsus est, dicens hassulamith quo nomine appellatur hic synagoga sponsa, dici a civitate nomine Suna, quod falso est». Sulle conseguenze di questa interpretazione di Lyra Guidacerio si dilunga nelle pagine successive. Sull'interpretazione di Lyra, cfr. *Biblia latina, cum postillis Nicolai de Lyra et expositionibus Guillelmi Britonis in omnes prologos S. Hieronimi ... Nicolaus de Lyra, Contra perfidiam Iudaeorum*, Iohannes de Colonia, Venezia, 31 luglio 1481, vol. 3, c. uu3r. Su altre interpretazioni si veda anche *Critici Sacri*, Balthasar Christoph Wulf, Frankfurt 1695, vol. 2, 2186-2188.

²⁹ Guidacerio, *Nova commentaria*, c. Giiir-v: «Deducitur enim hoc secundum doctum rabbi Abraam Abenezra in suis commentariis non a civitate Sunem ut dictus Nicolaus satis inconsiderate dixit, sed ab hebraica dictione Salem quod fuit primum et simplex nomen ipsius civitatis Hierusalem». Guidacerio riporta anche la ragione grammaticale che giustificava lo spostamento vocalico dal nome Sa(lem) all'aggettivo Su(lamith): «Ab hoc igitur nomine Salem secundum eundem doctorem rabbi Abraam permutationem punctorum scilicet camez quod sonat aleph in vav et assumpta terminatione foeminorum nomen ith fit Sulammith».

³⁰ Cfr. H.J. Mathews (ed.), Abraham ibn Ezra, *Commentary on the Canticles*, Trübner, London 1874, v-x.

³¹ Guidacerio, *Nova commentaria*, c. Givr-v.

gia veterotestamentaria, con i quali intendeva riformare la tradizione (e in particolare la traduzione e l'interpretazione del testo biblico), con le esigenze apologetiche di difesa dell'autorità ecclesiale romana dagli attacchi senza precedenti che provenivano dalla Germania.

Gli esperimenti esegetici e la possibilità di studiare su fonti di prima mano arrivarono a una brusca interruzione il 6 maggio del 1527, quando le truppe di Carlo V entrarono a Roma, mettendola a ferro e fuoco e costringendo l'ebraista a una fuga precipitosa che comportò la perdita della sua preziosissima biblioteca.

II. L'allontanamento forzato dalla città impose un cambiamento radicale alla vita di Guidacerio, ma non alla sua opera. Dopo un breve soggiorno ad Avignone, dove rimase presso il vice-legato Giovanni Nicolai, nel 1530 egli fu nominato da Francesco I, re di Francia, lettore di ebraico presso il neo-istituito Collège Royal, insieme al convertito veneziano Paolo Paradisi e all'ebraista francese Francois Vatable.³² Prima della sua nomina, nel 1529, egli aveva già pubblicato un'opera: la riedizione della grammatica con il titolo di *Institutiones grammaticae linguae*.³³ La scelta dell'editore, Gilles Gourmont, non era stata casuale. Questi, infatti, non solo era stato il primo a stampare in caratteri greci ed ebraici a Parigi, ma era stato soprattutto l'editore di molte delle opere di Agostino Giustiniani, vescovo di Nebbio in Corsica, e uno dei più importanti ebraisti della sua epoca.³⁴ Nella prefazione dedicata agli studiosi di ebraico, Guidacerio ricostruiva gli anni successivi alla sua fuga da Roma, quando aveva trovato rifugio ad Avignone e aveva deciso di stampare questa opera grammaticale, la quale, come l'edizione romana, si concentrava

³² A. Lefranc, *Histoire du Collège de France*, Hachette, Paris 1893; Id., "La Fondation et les Commencements du Collège de France", in *Le Collège de France. Livre Jubilaire*, Le Presses Universitaires de France, Paris 1932, 25-58; M. Fumaroli, M. Lion-Violet (éd.), *Les origines du Collège de France (1500-1560)*, Actes du Colloque international (Paris, décembre 1995), Collège de France - Klincksieck, Paris 1998.

³³ A. Guidacerio, *Institutiones grammaticae linguae*, Gilles Gourmont, [Paris] 1529. La data è scritta in greco nel frontespizio. Nello stesso anno e con lo stesso editore egli ripubblicò anche A. Guidacerio, *De laudibus et materia psalmorum, et in primum psalmum, secundum veritatem hebraicam expositio*, Gilles Gourmont, Paris 1529 (fig. 1).

³⁴ Tra le opere che ci interessano per la nostra analisi, ricordiamo Tissard, *Dialogus Prothypatris kai Phronimos*; e l'opera grammaticale di Mošeh Qimḥi, *Liber Viarum linguae sanctae cum additionibus eruditi episcopi nebiensis*, Gilles Gourmont, Paris 1520. Sulla vita di Giustiniani, A. Cevolotto, *Agostino Giustiniani: Un umanista tra Bibbia e Cabala*, ECIG, Genova 1992; S. Campanini, "A Neglected Source Concerning Asher Lemlein and Paride da Ceresara: Agostino Giustiniani", *European Journal of Jewish Studies* 2 (2008) 89-110.

solo sull'alfabeto, senza però contenere i testi che erano stati pubblicati nella precedente edizione.³⁵

Il nuovo incarico portò con sé nuovi compiti, soprattutto didattici. Negli anni parigini Guidacerio non solo ripubblicò le opere del periodo romano aggiungendo, in alcuni casi, le dediche al re di Francia, ma si impegnò a fornire ai suoi studenti strumenti adatti a imparare la lingua santa.³⁶ Lo sforzo di costruzione di un apparato capace di sostenere il suo impegno di insegnante era sempre accompagnato dall'idea che la lingua ebraica fosse la chiave non solo per comprendere le profondità delle Sacre Scritture, ma anche lo strumento per combattere le nuove eresie e, in particolare, le idee luterane. Tali convinimenti comparivano nel 1531 in un'opera dedicata a Francesco I e a Eleonora d'Asburgo, sua moglie, che conteneva l'unica opera di argomento neotestamentario, un commento al discorso della montagna.³⁷

Con la fondazione del Collège Royal nel 1530, si aprì, per lo studio e la conoscenza dell'ebraico in Francia, una fase completamente nuova. Istituito su suggerimento di Guillaume Budé sul modello del collegio trilingue di Lovanio, esso doveva essere una istituzione alternativa alle Università tradizionali e inserire nuove discipline ai *curricula* dei giovani, come appunto l'ebraico. Il Collège di Parigi, rispetto alle altre istituzioni simili che erano fiorite in Europa nei primi decenni del XVI secolo, aveva un vantaggio indiscutibile: era stato voluto fortemente dal sovrano. Tale *status* non era di secondaria importanza, dal momento che le nuove discipline che si insegnavano nei nuovi *collegia* e, soprattutto, la lingua greca e quella ebraica, erano riconosciute come una minaccia dalle tradizionali cattedrali del sapere e, in particolare, dalle facoltà di teologia. Il collegio di Alcalà fu assorbito, nel giro di pochi anni, all'interno delle istituzioni ecclesiastiche; i professori di Lovanio dovettero difendersi quotidianamente dagli attacchi della locale facoltà di teologia. Parigi, invece, possedeva una condizione di privilegio³⁸ che però non

³⁵ Guidacerio, *Institutiones grammaticae linguae*, c. Aiiiv.

³⁶ Cfr. A. Guidacerio, *Nova commentaria in Canticum Canticorum*, In collegio Italarum, Paris 1539.

³⁷ A. Guidacerio, *Ad Christianissimum regem et reginam Galliae in verba Domini supra montem explanatio*, Chrétien Wechel, Paris 1531, c. Fiir-v: «Pueri enim Galli, qui linguam hebraicam didicerint, maximi erunt theologi, pueri inquamtui Galli per sanctam linguam iudeos lutheranosque haereticos poterunt confundere, profundissimaque Christianae fidei mysteria, etiam infidelibus praedicare».

³⁸ H. de Vocht, *History of the Foundation and the Rise of the Collegium Trilingue Lovaniense 1517-1550*, 4 voll., Bibliothèque de l'Université, Louvain 1951-1955; J.-Cl. Margolin, "Érasme et le 'Collegium Trilingue Lovaniense'," in *Les origines du Collège de France*, 257-278; A. Alvar-

protesse l'istituzione dagli attacchi dei teologi: dopo tre anni di quiete, infatti, nel pieno dello scontro con i movimenti riformati, i professori della Sorbona denunciarono il modo di insegnare dei professori del Collège.³⁹ La causa dello scontro fu la pubblicazione degli avvisi delle lezioni tenute dai lettori. I professori del Collège, infatti, erano soliti affiggere per le strade di alcuni quartieri della città delle *placards*, che contenevano gli orari e soprattutto gli argomenti dei loro corsi.⁴⁰ Guidacerio, per esempio, aveva promosso il suo insegnamento ricordando che avrebbe fatto lezione sul salmo ventesimo.⁴¹ Questa documentazione era sufficiente ai professori della Sorbona, per denunciare la nuova istituzione e la minaccia che essa rappresentava per la tradizione della Chiesa. Il conflitto tra queste istituzioni portò al processo di quattro professori del Collège (i tre insegnanti di ebraico e uno di greco, Pierre Danes): le questioni erano l'impossibilità per loro di commentare le Sacre Scritture senza aver ottenuto il permesso dei teologi della Sorbona e i rischi che lo studio del greco e dell'ebraico portasse a una moltiplicazione delle versioni dei testi sacri, minacciando così l'autorità della Chiesa.⁴² Il processo non ebbe conseguenze per i tre professori di ebraico, proprio grazie alla presenza del sovrano, ed essi continuarono il loro insegnamento negli anni successivi.

Un anno prima del processo, nel 1532, Guidacerio aveva pubblicato un fascicolo che conteneva la traduzione e il commento di cinque *salmi* (22, 24, 29, 41, 45) basato sulle lezioni che egli aveva tenuto nel 1531. Il testo, però, non solo registrava il modo attraverso il quale egli teneva le sue lezioni, ma anche rispondeva alle accuse che i teologi avevano mosso a chi insegnava ebraico. Il fascicolo, di 90 carte circa, aveva l'aspetto di un'opera destinata agli

Ezquerria, "Le modèle universitaire d'Alcalá de Henares dans la première moitié du XVI^e siècle", *ibid.*, 209-255.

³⁹ Sul processo ai professori, cfr. Lefranc, *Histoire*, 144-149; Id., "La Fondation", 42-50.

⁴⁰ Lefranc, *Histoire*, 144-145; Id., "La Fondation", 42-50.

⁴¹ Lefranc, *Le Collège*, 43: «Agathias Guidacerius, regius professor cras hora septima in collegio Camerancensi lectionem Psalmorum in psalmo vigesimo prosequetur, et die martis, hora secunda, unus e suis juvenibus alphabetum hebraicum et grammaticam Mose Rinitii auspicabitur. Veneuntur exemplaria Christiano Vecchelo sub scuto Basiliensi». Non è possibile capire a quale grammatica si riferisca il Guidacerio. In questi anni Wechel aveva stampato N. Cleynaerts, *Tabula grammaticae Hebraeae*, Chrétien Wechel, 1533; e forse un *Alphabetum Hebraicum*, sempre nel 1533 a opera dello stesso Guidacerio. Ma forse il riferimento è al libro di grammatica di Mošeh Qimḥi pubblicato da Giustiniani nel 1520. Vedi *supra*, nota 34.

⁴² Sulla posizione dei teologi, cfr. il discorso del loro rappresentante, il predicatore Noël Béda in Lefranc, "La Fondation", 45.

studenti e, dopo una breve introduzione al re che conteneva i ringraziamenti per avergli concesso di insegnare pubblicamente i salmi, l'opera comprendeva i testi in ebraico e in latino seguiti da lunghi commenti.⁴³ La scelta dell'ebraista era caduta sui contenuti che avevano un ruolo nella tradizione cristiana della conferma profetica del Cristo. Secondo le parole dello stesso professore, il ventiduesimo era legato alla passione, il ventiquattresimo all'ascensione, il ventinovesimo alla chiamata dei popoli, e gli ultimi due, il quarantunesimo e il quarantacinquesimo, alle persecuzioni e agli elogi di Cristo. Dato dunque il loro valore per confermare la verità cristiana, le lezioni su questi testi non si limitavano all'analisi grammaticale e lessicografica, ma si soffermavano anche sull'interpretazione teologica.

All'interno di queste lezioni, però, come era successo anche nel commento al *Cantico dei Cantici*, Guidacerio faceva riferimento ai commenti ebraici, come quello di Ibn 'Ezra o Raši. Quest'ultimo, in particolare, era oggetto delle critiche dell'ebraista calabrese, in particolare dove l'esegeta di Troyes aveva negato le interpretazioni messianiche di alcuni testi. Un caso paradigmatico è il commento di *Salmi* 45, 6: laddove i cristiani avevano tradotto il termine *elohim* con Dio, riferendosi alla lettura messianica dell'intero salmo, Raši lo aveva inteso come il titolo protocollare di giudice.⁴⁴ La scelta non solo era stata rifiutata da Guidacerio, ma era servita per ampliare la discussione sulla conoscenza e l'uso dell'ebraico nella interpretazione delle Scritture e nella difesa delle loro interpretazioni messianiche. Il professore del Collège, infatti, avendo sicuramente in mente i dibattiti che proprio in quei mesi lo stavano coinvolgendo direttamente, si augurava che gli studiosi di teologia e di altre discipline imparassero la lingua santa ed entrassero nella biblioteca degli ebrei così da poter difendere efficacemente la religione cristiana contro gli ebrei e i musulmani.⁴⁵

⁴³ A. Guidacerio, *In 5 psalmos secundum hebraicam veritatem, recens expositio*, François Gryphius, Parigi 1532: «Cum inter interpretandum hoc et superiori anno publice liberalitate tua Parisiis davidicos psalmos, Christianissime rex, multa loca in eis per nativam eorum sanctam linguam (quae vere sola dulcis et divinorum secretorum comes est) depravata vitio scriptorum et temporum incuria esse deprehenderim, eaque omnia de integro propterea omnes psalmos transferendo, secundum hebraicam veritatem illustraverim, insuper et si non doctius, latius tamen diffusiusque quam alii pro rudioribus per commentarios explanaverim».

⁴⁴ Cfr. S. Gillingham, *Psalms Through the Centuries*, 2, Blackwell, Oxford 2018, 269. Raši intende il salmo come riguardante lo studente della Torah.

⁴⁵ Guidacerio, *In 5 psalmos*, c. liiir-v: «Propterea patet quam perversus sit iste doctor, qui non hic solum, sed in omnibus scripturis sanctis sic odio in Christianos ductus eas contorquet et propterea per opus et conveniens esset, ut monstrum hoc quod natum est in

Questi studi preliminari, presero una forma più compiuta nell'edizione dei primi 24 salmi, pubblicata a Parigi nel 1540 e dedicata a Francesco I.⁴⁶ Nel prologo l'ebraista calabrese ancora una volta si soffermava sull'importanza dello studio dell'ebraico ribadendo l'obbligo, da parte dei cristiani, di conoscere la lingua santa, proprio per comprendere il vero significato delle Sacre Scritture, che altrimenti sarebbero stati costretti a mendicare agli ebrei.⁴⁷ All'interno dell'analisi proposta, l'ebraista del Collège insisteva su due punti: la necessità di conoscere le fonti della fede cattolica, contro la visione tradizionale della teologia insegnata nelle università e la necessità, per i cristiani, di rendersi indipendenti dalla tradizione ebraica e, in qualche modo, "cristianizzare" la lingua santa. L'opera confermava il *modus* attraverso il quale Guidacerio insegnava i *Salmi* nelle sue lezioni: egli faceva precedere ciascun testo da un *argumentum*, in cui si descriveva il significato generale; in seguito, si forniva un passo in ebraico e la sua traduzione latina. Il commento consisteva, nella sua prima parte, nel confronto tra la traduzione secondo l'*hebraica veritas* e le altre versioni, latina e greca, a cui si conformavano le nuove scelte sulla base di ragioni legate al lessico ebraico e alla sua grammatica. La seconda parte, invece, era dedicata all'interpretazione teologica del passo, attraverso l'uso anche di esegeti ebrei. Sarebbe necessaria un'analisi dedicata alle posizioni teologiche di Guidacerio, anche se, a una prima lettura, sembrano appieno inserite nell'ortodossia cattolica. La scelta dei salmi da commentare (per esempio nel fascicolo predisposto per le lezioni), indica che l'ebraista era interessato a far emergere, attraverso il lavoro sulla lingua originale, il senso cristologico dei testi, contro le interpretazioni degli esegeti ebrei.

La strategia di usare fonti ebraiche per dimostrare agli ebrei la loro cecità nel non aver riconosciuto il vero messaggio divino, non era certo una invenzione di Guidacerio: lunghissima era la tradizione a partire almeno dal *Pugio*

Gallia contra Ecclesiam Dei extingueretur a Gallis, quod speramus aliquando futurum. Si beneficio et liberalitate christianissimi regis Galliae Francisci, Galli theologiae alioqui omniumque disciplinarum studiis viri celeberrimi et insignes et Christi linguam didicerint et in bibliothecam Hebraeorum intraverint, ut per eam tanquam per validissima probatissimaque nostrae fidei arma et Iudaeos et Mohometistas haereticos confundere possint».

⁴⁶ A. Guidacerio, *In quatuor et viginti primos davidicos psalmos, secundum hebraicam veritatem iam nunc aedita commentaria ... ex quibus quantum luminis Christianae fidei accesserit piorum lectorum erit iudicium*, In collegio Itolorum, Paris 1540.

⁴⁷ Ivi, c. Aiiir-v: «Quod dedecus opprobriumve maius unquam esse possit, quam a Iudaeis inimicis, scientiam de Christo nostro Iesu mendicare?».

fidei del frate domenicano Ramon Martí (concluso nel 1278).⁴⁸ Alla base stava l'idea che la tradizione ebraica si componesse di due strati, uno antico e uno moderno, uno che aveva conservato le verità del cristianesimo e l'altro che era legato all'interpretazione letterale delle Scritture; il primo era composto da testi come il *Targum*, i *Midrašim* e, a partire dal XV secolo, dalla letteratura mistica della Qabbalah; il secondo, invece, dalle opere degli ebrei recenti e in particolare da esegeti quali appunto Raši.⁴⁹ Tale strategia era ancora viva nel XVI secolo, ma l'ebraista, nei suoi commenti, aveva un approccio diverso rispetto alla tradizione, più legato all'uso di testi grammaticali e commentari di esegeti ebrei, piuttosto che ad altre fonti, che egli però piegava, a seconda delle circostanze, all'interpretazione che voleva fare emergere.

Tra il 1537 e il 1540 Guidacerio completò il suo lavoro sulla grammatica ebraica, pubblicando tre opere che rappresentavano il punto di arrivo di una riflessione che era iniziata con il suo maestro Iacob Gabbai nei primi anni del secolo. Quest'ultimo, infatti, di origine portoghese, lo aveva introdotto allo studio della lingua attraverso le opere dei due Qimḥi, i quali lungo tutti gli anni del suo insegnamento avevano rappresentato un punto di riferimento. Il progetto dell'ebraista si apriva con una nuova versione dell'alfabeto ebraico, vale a dire una discussione approfondita (rispetto alle opere precedenti) sulla corretta pronuncia delle lettere.⁵⁰ Nel 1539 pubblicò il secondo volume, che conteneva le parti del discorso distinte in otto sezioni, secondo le regole greche e latine, e non in tre secondo l'insegnamento ebraico.⁵¹ La novità del testo, rispetto a coloro che lo avevano preceduto, era rappresentata soprattutto dalla versione bilingue dell'opera, che dava la possibilità agli studenti di approfondire la morfologia ebraica sia in latino che in ebraico. Tale formato an-

⁴⁸ Cfr. G.K. Hasselhoff, A. Fidora (eds.), *Ramon Martí's Pugio Fidei: Studies and Texts*, Obrador Edèndum, Santa Coloma de Queralt 2017.

⁴⁹ Cfr. G. Dahan, *Les intellectuels chrétiens et les juifs au Moyen Age*, Cerf, Paris 1990; J. Cohen, *The Friars and the Jews: The Evolution of Medieval Anti-Judaism*, Cornell University Press, Ithaca NY - London 1982; G. Bartolucci, *Vera religio. Marsilio Ficino e la tradizione ebraica*, Paideia, Torino 2017, 45-77.

⁵⁰ A. Guidacerio, *In hoc libello continetur de literis hebraicis, de punctis, de accentibus, de quantitate syllabarum, deque vera linguae hebraicae pronunciandi ratione, quatenus scriptis ostendi potest*, Christian Wechel, Paris 1537. Cfr. Ivi, cc. aiv-aiir: «Quamobrem ecce ex probatissimis hebraeorum praeceptoribus Mose Kimhi, Pethah de Barai, Michol, aliisque».

⁵¹ Id., *Sefer ha-diqduq. Grammaticae in sanctam Christi linguam institutiones. De octo partibus orationis, ab eius peculio. Liber secundus*, In Collegio Italarum, Paris 1539. Cfr. Kukenheim, *Contribution*, 102-103. Le tre parti del discorso nella tradizione grammaticale ebraica sono i nomi, i verbi e le preposizioni.

ticipava la terza opera, pubblicata nel 1540: la traduzione latina del *Sefer miklol* di Dawid Qimḥi (fig. 2).⁵²

L'*Alphabetum* e i due volumi della sua grammatica costituivano, nelle intenzioni del Guidacerio, tre stadi diversi di apprendimento della lingua ebraica, di cui il testo di Qimḥi rappresentava il vertice assoluto. Nella prefazione al lettore che precedeva quest'ultimo lavoro, Guidacerio ricostruiva il valore del suo sforzo di sistematizzazione della grammatica ebraica: così come Qimḥi aveva raccolto il sapere sulla lingua ebraica di chi lo aveva preceduto, per preservarlo per le generazioni future, così lui, che lo aveva studiato da un maestro ebreo, voleva trasferirlo ai cristiani, aiutato in questo da chi aveva promosso il suo insegnamento, Leone X e Francesco I.⁵³ Lo studio e l'insegnamento dell'ebraico, dunque, servivano non solo ad aver accesso ai testi originali delle Sacre Scritture, ma anche e forse soprattutto a trasferire la conoscenza della lingua santa dal popolo ebraico ai cristiani: se Guidacerio, quando incominciò ad apprendere i primi rudimenti della lingua, si affidò alle mani di un maestro ebreo e a testi grammaticali scritti da ebrei, ora, dopo quasi quarant'anni, egli metteva a disposizione dei suoi studenti una serie di strumenti, in latino e in ebraico, che gli permettessero di apprendere la lingua senza l'aiuto di maestri di altre fedi. L'opera del Guidacerio, dunque, si inseriva in piena continuità con quelle che erano state le ragioni iniziali della fondazione del Collège, e che egli ritrovava simili a quelle che aveva lasciato a Roma nel 1527.

⁵² A. Guidacerio, *Liber Michlol Grammatices linguae sanctae R. David Kimhi, quo eam integram docet et absolut*, In Collegio Itolorum, Paris 1540. Sulla produzione di grammatiche nella Parigi del Collège, cfr. S. Kessler Mesguich, "L'enseignement de l'hébreu et de l'araméé à Paris (1530-1560) d'après les oeuvres grammaticales des lecteurs royaux", in *Les origines du Collège de France*, 357-374. Per un altro esempio di grammatica bilingue, cfr. il *Miqneh Avram / Peculium Abrae* di Avraham ben Me'ir de Balmes (Venezia 1523), su cui S. Campanini, "Peculium Abrae. La grammatica ebraico-latina di Avraham de Balmes", *Annali di Ca' Foscari* 36/3, serie orientale 28 (1997) 5-49.

⁵³ *Liber Michlol*, c. Aiiiir: «Et nemo claudit, claudit et nemo aperit, delaboretur, sua misericordia Deus plerosque viros doctos Christianos ad capessendam eam a Iudaeis servandamque submovit et me inter alios, qui etsi provectiore essem tunc aetate, mox tamen Rabbi Iacob Gabbai, doctissimo Iudaeo Lusitano in disciplinam me tradens, multo sumptu, multoque labore, adeo in ea domino adjuvante profeci, ut eam mox ab Hebraeis ad nostrates Christianos transferendam, ultro a Leone decimo pontifice maximo Romae et nunc a Christianissimo rege Francorum Francisco Parisiis, fuerim constitutus, quomobrem cum per multos annos Romae Parisiisque, publice graecae hebraicaeque sanctae linguae fundamenta iecerim».

III. Quando Agazio Guidacerio morì, molto probabilmente nel 1540, lo scontro tra la Chiesa di Roma e i Riformati si stava inasprendo in tutte le parti d'Europa. I dibattiti sul testo biblico, la sua traduzione e il legame con la tradizione ebraica si erano trasformati in profondità, piegandosi, all'interno del campo cattolico, verso una limitazione di questo tipo di studi, che porteranno ad affermare l'autorità della *Vulgata* al Concilio di Trento.⁵⁴ La particolarità della figura dell'ebraista calabrese sta nell'aver attraversato un periodo della storia dell'interesse cristiano per l'ebraico in cui scelte definitive non erano ancora state prese, e in cui la lingua santa poteva essere riconosciuta come uno strumento essenziale per la conoscenza delle Sacre Scritture e per la fede cristiana. Guidacerio dimostrò di aver assimilato la lezione erasmiana di un ritorno alle fonti e della necessità per i teologi di acquisire nuove competenze come la conoscenza delle lingue dei testi sacri. Da questo punto di vista, lo scontro con la Sorbona e le parole che scrisse durante e dopo il processo nelle opere sui salmi sono paradigmatiche.

Un secondo aspetto che caratterizzò la sua opera fu la diffidenza nei confronti della tradizione ebraica. Egli, come abbiamo visto, aveva fatto parte della prima generazione di ebraisti, che non aveva potuto studiare la lingua all'interno di istituzioni cristiane, ma facendo ricorso a maestri ebrei privati. Una volta impossessatosi dell'ebraico, Guidacerio aveva dedicato la sua vita di professore a creare strumenti attraverso i quali insegnare la grammatica: non è un caso che il suo primo e ultimo lavoro siano opere di questo tipo. Il suo intento però era fortemente colorato di sospetto nei confronti degli ebrei, i quali, non avendo accettato la venuta del messia, nascondevano le verità del messaggio scritturistico. I cristiani dovevano smettere di mendicare l'aiuto degli ebrei e impossessarsi delle conoscenze della lingua santa.

C'è poi un'ultima questione da tenere presente e che avrebbe bisogno di una trattazione autonoma e più approfondita. Se è vero che le autorità ecclesiastiche non avevano ancora preso una decisione sulla possibilità di rivedere il testo biblico alla luce del greco e dell'ebraico, in molti ambienti, l'uso della lingua santa era riconosciuto come una via attraverso la quale mettere in moto una profonda riforma delle dottrine della Chiesa. La Francia della prima metà del secolo è al centro di questo dibattito. Uno dei protagonisti era un "collega" ebraista di Guidacerio, Sante Pagnini, coetaneo del calabrese (1470-1541), che aveva percorso quasi le sue stesse tappe. Formatosi nel convento dei domenicani di Firenze con un maestro ebreo convertito, Clemente Abramo, spostatosi poi a Roma, dove aveva insegnato ebraico sotto la protezione del papa Leone X e aveva iniziato a tradurre i salmi, si era poi trasferito a Lione (dopo una breve pausa ad Avignone presso Giovanni Nicolai) e qui aveva

⁵⁴ Cfr. A. Prosperi, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001, 54-57.

stampato le sue opere più importanti, una grammatica (sempre sotto l'influsso di Dawid Qimḥi), un dizionario (ispirato al *Sefer ha-šorasim* dello stesso Qimḥi) e, soprattutto, la traduzione integrale della Bibbia secondo il testo ebraico. È a Lione che il lavoro di Pagnini si incontra con gruppi di esuli italiani che vedevano nell'ebraico e nell'opera di nuova resa del testo biblico, un'occasione per portare avanti le loro istanze di riforma della Chiesa e tra questi c'era anche Federico Fregoso.⁵⁵

Ma anche i suoi due colleghi che dal 1530 lo affiancarono come insegnanti al Collège facevano parte di quel largo movimento di ripensamento della tradizione cristiana attraverso lo studio dell'ebraico, che aveva in Margherita di Navarra, sorella del re Francesco I, il suo centro. Sia il convertito Paolo Paradisi, infatti, che François Vatable erano legati alle principali personalità di questo movimento, come il vescovo di Bayeux Ludovico Canossa e Guillaume Briçonnet.⁵⁶ Uno dei risultati del lavoro di Vatable, per esempio, fu la *Bibbia* pubblicata da Robert Estienne nel 1545, la quale, frutto forse degli appunti delle lezioni, fu accolta con grande scandalo dagli ambienti cattolici parigini ed europei, per le sue interpretazioni molto vicine alle posizioni riformate.⁵⁷

⁵⁵ Cfr. G. Alonge, *Condottiero, Cardinale, Eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2017, 139-148. Sulla vita di Sante Pagnini, si veda S. Campanini, "Pagnini, Antonio Baldino", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2015, vol. 80. Le principali edizioni del Pagnini a Lione sono: S. Pagnini, *Habes hoc in libro candide lector Hebraicas Institutiones quas nuper aedidit reverendus sacrae theologiae dominus Sanctes Pagninus*, Giunta, Lyon 1526 (dedicata a Federico Fregoso); Id., *Ošar l'ešon ha-qodeš. Hoc est Thesaurus linguae sanctae*, Sebastian Gryphius, Lyon 1529; *Biblia sacra ex Santis Pagnini tralatione*, Hugues La Port, Lyon 1542.

⁵⁶ Su Paolo Paradisi, cfr. F. Secret, "Documents oublié sur Paul Paradis, lecteur royal en hébreu", *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 30 (1968) 347-353. Su Ludovico Canossa, cfr. P. Bourdon, "Nouvelles recherches sur Lodovico Canossa, évêque de Bayeux, 1516-1531", *Bulletin historique et philologique du comité des travaux historiques et scientifiques* (1911) 260-301; J.A. Reid, *King's Sister - Queen of Dissent. Marguerite of Navarra (1492-1549) and her Evangelical Network*, Brill, Leiden - Boston 2009, 158-160. Su questi ambienti e i legami con l'evangelismo italiano, cfr. Alonge, *Condottiero*, 75-111.

⁵⁷ *Biblia. Quid in hac editione praestitum sit, vide in ea quam operi praeponimus ad lectorem epistola*, 2 voll., ex officina Roberti Stephani, typographi Regii, Paris 1545. Non furono solo i teologi francesi ad attaccare la Bibbia di Vatable, ma venne messa nell'*Indice dei Libri proibiti* anche a Lovanio (1550), Venezia (1554) e Roma (1559). Di particolare interesse fu la vicenda che coinvolse la Bibbia di Vatable in Spagna. Il testo di Estienne fu pubblicato prima nel 1555 da Andreas de Portonariis, editore di Salamanca, poi dal fratello Gaspard nel 1569, sempre incontrando l'opposizione dell'Inquisizione. Finalmente, dopo un lungo

Guidacerio, dunque, visse a contatto (direttamente e indirettamente) con questi ambienti, ma agì in modo diverso. Egli rimase fedele al tentativo di combinare insieme le istanze filologiche dell'insegnamento erasmiano, e la possibilità di difendere la Chiesa cattolica dagli attacchi dei riformati e fu uno dei pochi ebraisti del suo tempo a usare le sue conoscenze in questa chiave. Il Concilio di Trento e l'acuirsi dello scontro dottrinale fecero sì che i tentativi di Guidacerio rimanessero quasi un *unicum* nel panorama dell'ebraistica europea di questo periodo: i sospetti che l'interesse per l'ebraico rappresentasse una minaccia si fece strada all'interno del mondo cattolico, limitandone la diffusione. Nonostante ciò, la sua figura rimane paradigmatica del ruolo che lo studio e l'insegnamento dell'ebraico ebbero nella prima metà del '500 e di come tali interessi si trasformarono sotto l'influenza dei conflitti religiosi che contraddistinsero la storia europea del XVI secolo.

processo di revisione, fu stampata a Salamanca nel 1584, ma ancora espurgata di ulteriori passi nel 1613. Di particolare interesse fu il processo di espurgazione del 1569-1571, che vide scoppiare un durissimo scontro tra un teologo dell'Inquisizione, Leon de Castro, e due ebraisti e un teologo della Facoltà di Salamanca: Gaspar de Grajal, Martin Martinez di Cantalapedra e Frate Luis de León. Essi erano accusati di aver minacciato l'autorità della *Vulgata*, sostenendo la pubblicazione della Bibbia di Vatable. Cfr. M. Bataillon, *Érasme et L'Espagne*, préface de J.-C. Margolin, Droz, Genève 1998, 783-785; D. Barthélemy, "Origine et rayonnement de la 'Bible de Vatable'", in I. Backus, F. Higman (éd.), *Théorie et pratique de l'exégèse. Actes du troisième colloque international sur l'histoire de l'exégèse biblique au XVIe siècle (Genève, 31 août - 2 septembre 1988)*, Droz, Genève 1990, 385-401: 388-390.

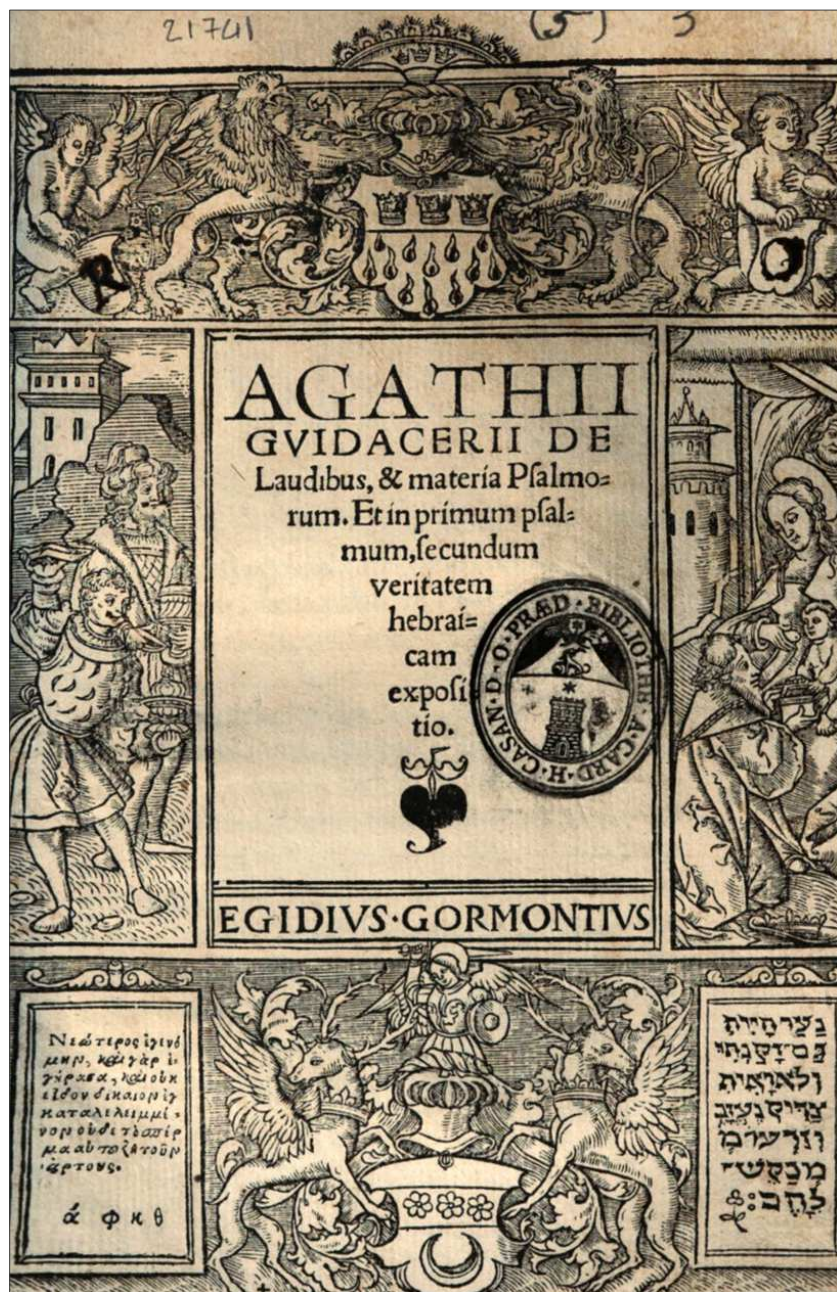


Fig. 1 – Frontespizio di A. Guidacerio, *De laudibus et materia psalorum, et in primum psalmum, secundum veritatem hebraicam expositio*, Gilles Gourmont, Paris 1529.

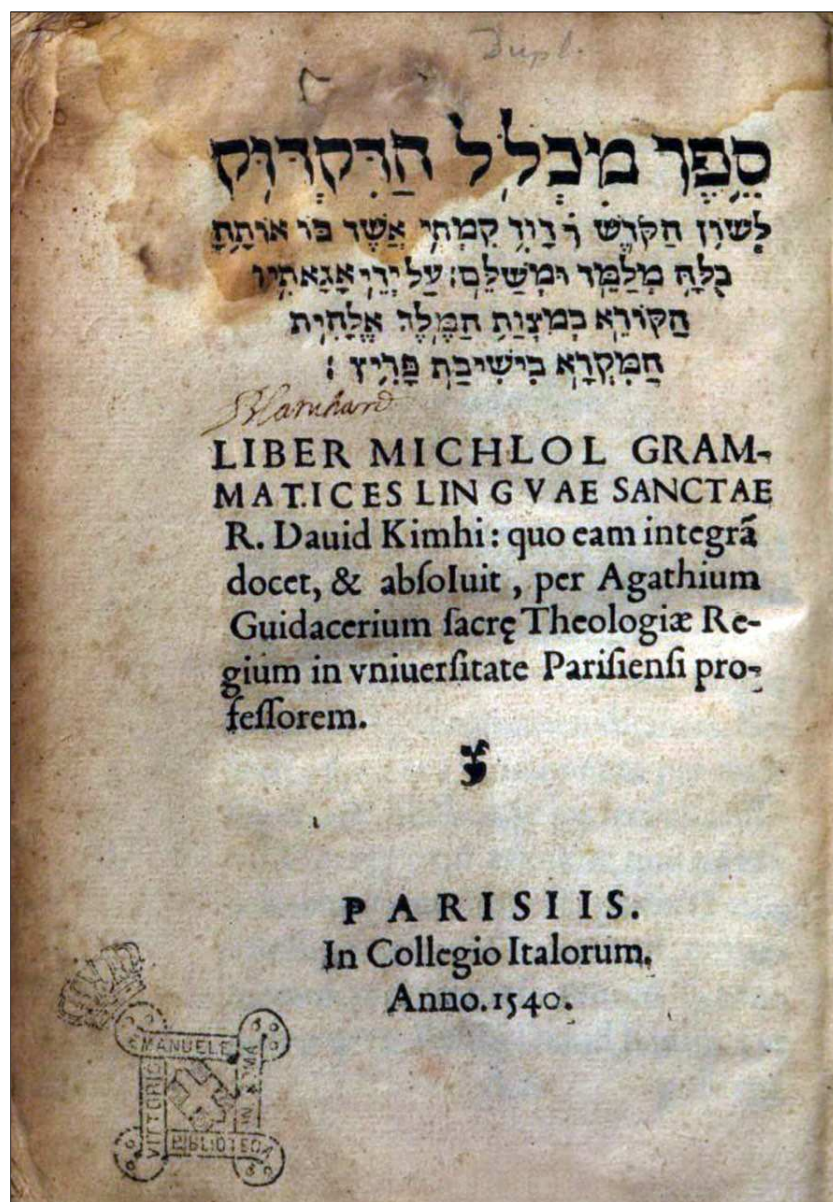


Fig. 2 – Frontespizio di A. Guidacerio, *Liber Michlol Grammatices linguae sanctae R. David Kimhi, quo eam integram docet et absoluit*, In Collegio Italarum, Paris 1540.